

Quattagora (499-428 a.c.)

Come Eupedode e gli atomisti, A. è un pluralista. Egli ammette la tesi Parmenidea della omogeneità e unità del tutto.

« nulla nasce o perisce, ma tutto si unisce e si separa, poiché la totalità delle cose è sempre uguale a se stessa »

Non ammette però che l'essere sia immobile o privo di determinazioni.

La totalità dell'essere è originariamente una mescolanza caotica « migma » in cui stanno tutti i principi o « semi » qualitativi e infinitamente divisibili di cui saranno costituiti i vari corpi. (Aristotele, li chiamò « omeomerie »: particelle simili.)

L'organizzazione del 'migma' è opera dello intelletto « noûs », materia più leggera e sottile che non essendo mescolata agli altri semi, tutti li governa con l'intelligenza.

La mescolanza delle 'omeomerie' e il mo di essere si spiegano con l'intervento dell'intelletto o 'noûs', che è autentico principio di movimento. La realtà è perciò retta da un principio mentale.

Il 'noûs' fu poi interpretato da Aristotele come immateriale, cioè come un principio superiore al mondo della natura e quindi divino.

La scienza non ci dà secondo A. una conoscenza sicura, però è il punto di partenza per conoscere ciò che va al di là dei semi.

Ad A. sono attribuite la spiegazione razionale delle eclissi e della respirazione dei pesci, e ricerche sulla anatomia del cervello.